

A detailed microscopic image of plant cells, likely from a leaf or stem, showing a dense network of hexagonal cells. The cells are primarily green, but there are several distinct clusters of cells that are colored in shades of purple, blue, and yellow, creating a vibrant, multi-colored pattern. The lighting is bright, highlighting the texture and structure of the cells.

**Gianluca Quaglia**

**UNA CERTA COSA O L'ALTRA**

vanillaedizioni  
**DIGITALI**

*Ebook realizzato per la mostra*

## **Gianluca Quaglia** **UNA CERTA COSA O L'ALTRA**

a cura di **Luca Bochicchio**  
con **Stella Cattaneo** e **Diego Drago**

**Casa Museo Jorn, Albissola Marina**  
17 maggio - 1 luglio 2018

*Mostra promossa da*



*In collaborazione con*



*Premio assegnato nell'ambito di*



*Con il patrocinio di*



Comune di  
Albissola Marina

*Media Partner*

**ESPOARTE**

*Ospitalità di*



Art Hotel Garden  
Albissola Marina

*Editore*



**vanillaedizioni**

Traversa dei Ceramisti, 8  
17012 Albissola Marina (SV)  
Tel. +39 019 4500744  
info@vanillaedizioni.com  
www.vanillaedizioni.com

ISBN 978-88-6057-408-4

*Testi*

Luca Bochicchio  
Stella Cattaneo  
Diego Drago

*Graphic Design*

Elena Borneto

*Copertina*

Gianluca Quaglia, *Mosaico*, 2016, dettaglio

*Copyright*

© Vanillaedizioni  
© per le opere, Gianluca Quaglia  
© per i testi, gli autori

Ebook pubblicato nel mese di giugno 2018  
a cura di Vanillaedizioni.

Nessuna parte di questo ebook può essere  
riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con  
qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro  
senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei  
diritti e dell'editore.

# Gianluca Quaglia

## UNA CERTA COSA O L'ALTRA

Un'installazione nello studio di Asger Jorn



# Introduzione

di **Luca Bochicchio**

Quest'anno l'inverno è stato particolarmente duro con il composito organismo della Casa Museo Asger Jorn: l'azione combinata degli agenti atmosferici, tipici della stagione, si è abbattuta in modo naturale sul giardino affacciato ad anfiteatro sulla collina che domina il golfo mediterraneo di Albissola.

La pioggia è caduta abbondante, riempiendo la grande vasca d'acqua sorgiva al centro del giardino e premendo i terrazzamenti contro i muretti a secco; le temperature rigide hanno portato la neve fino in costa, e le gelate notturne non hanno fatto bene agli oggetti e alle superfici in ceramica che rivestono come una pelle gli articolati corpi in pietra che circondano la casa e lo studio di Jorn.

L'inverno è passato, la primavera tarda, ma già si sentono le rane cantare (o lamentarsi) al tramonto, mentre qualche fiore inizia a farsi largo e a profumare l'aria.

Questa sorta di resoconto "dal luogo", mi è utile a introdurre il contesto in cui Gianluca Quaglia si è inserito a Casa Jorn; in questo momento di passaggio stagionale, il cambiamento sostanziale degli elementi è palpabile, stimola i cinque sensi e ancor più l'idea alla base della ricerca di Quaglia: il paesaggio come immagine e sensazione nate dall'esperienza dell'uomo nella natura, esperienza di vita ma anche e soprattutto di visione (visualizzazione e immaginazione).

L'installazione inedita che dà anche il titolo alla mostra, *Una certa cosa o l'altra*, si compone di palline e cumuli di neve (in porcellana), sparsi a terra a contatto con l'acqua. Lo scioglimento della neve, il passaggio di stato da solido a liquido, quindi nuovamente aereo con l'evaporazione, non è l'unico processo attivato dall'artista per organizzare un nuovo spazio simbolico all'interno dello studio di Asger Jorn. Le sculture in porcellana sono infatti state modellate da persone coinvolte liberamente da Gianluca Quaglia, secondo un procedimento ben consolidato nella storia dell'arte contemporanea, che pur non essendo prerogativa esclusiva di Jorn trova nell'artista danese uno dei più fieri sostenitori. L'indeterminazione che guida il processo di realizzazione delle piccole sculture da parte di un collettivo informale e non specializzato sollecita per analogia quella che governa la formazione dei fiocchi di neve. Formalmente distante dall'universo visivo di Jorn, questa scultura in realtà richiama le ricerche del danese sull'arte dei bambini, al tempo portando un voluto

omaggio ai metri quadrati di mare di Pino Pascali.

Alle pareti si fronteggiano e dialogano due opere precedenti, *Volatili* (2015) e *Mosaico* (2016), entrambe fortemente orientate a stabilire uno sguardo penetrante, non ordinario, sulla natura e sul paesaggio.

Dall'esterno delle pareti, il giardino entra nello studio usando come varchi o canali le due stampe su vetro smerigliato del dittico *Mosaico*. Gli insetti che ovunque popolano i prati e i giardini, qui (non) appaiono per allusione, nella conformazione a nido d'ape delle celle vitree. In *Volatili*, le sagome degli uccelli intagliate nella carta, estrapolate dalla loro funzione decorativa e mimetica originale, ricompongono un disordine nel quale l'occhio dell'osservatore è portato a scrutare, per innati istinti, la composizione estetica, organica e strutturale delle inafferrabili creature da sempre inseguite invano da poeti e filosofi.

Su quest'ultima opera Gianluca Quaglia ha innestato un ulteriore processo che riguarda direttamente il nostro modo di guardare, di intendere la visione, di cercarla e di ottenerla soprattutto nei confronti del paesaggio. Così, grazie a uno slittamento di senso e a un intervento installativo minimale (una sorta di scaletta color del cielo, che ci permette di accedere a un livello di visione privilegiato sui *Volatili* e sul resto della stanza), il concetto alla base dell'inedita opera *Nel caso in cui ti venisse in mente di cercarmi, prova a guardare nel posto dove mi hai lasciato l'ultima volta* sembra d'improvviso investire l'intera esposizione, attivando in maniera circolare, a-gerarchica, quel tutto animistico e animato che cerchiamo quando non solo guardiamo il paesaggio, ma lo agiamo, impregnandolo di noi stessi, della nostra immaginazione. Un gioco di compenetrazioni, pienamente riuscito e calibrato dall'artista, prende dunque corpo all'interno dello studio di Jorn: un interno immerso in un ulteriore interno, l'*hortus conclusus* che lo circonda. E dal momento che l'arte contemporanea è una cornice entro cui ci è dato di poter riconsiderare il mondo e noi stessi, credo che questa mostra di Gianluca Quaglia abbia appunto agito da meccanismo agevolatore del pensiero e dello sguardo, sottoponendoci libere associazioni mentali e fisiche tra gli elementi della natura: l'acqua, la neve, gli uccelli, gli insetti, i fiori, e noi immersi in tutto questo, a osservare.







# Il reale e il fantastico nella sintesi di paesaggio di Gianluca Quaglia

di **Stella Cattaneo**

L'elemento centrale dell'opera di Gianluca Quaglia è il paesaggio, inteso, secondo definizioni condivise, come l'interazione dell'uomo con la natura. La creazione del paesaggio è del resto data dallo sguardo e più in generale dall'intervento umano, capace di "addomesticare" un territorio naturale per renderlo abitabile, forse in risposta a un sentimento nostalgico e in funzione di una ricerca d'identità e di un paradiso perduti<sup>1</sup>. Simon Shama afferma inequivocabilmente questo concetto quando sostiene che "anche i paesaggi che crediamo più indipendenti dalla nostra cultura possono, a più attenta osservazione, rivelarsene il prodotto"<sup>2</sup>, come stratificazioni di credenze e significati culturali. A questo si aggancia Quaglia, il quale, invece di produrre forme *ex novo*, attinge liberamente da immagini recuperate da libri, carte decorative, banche dati online, mettendo fuori gioco la propria visione soggettiva sul mondo naturale ed enfatizzando, se vogliamo, lo stereotipo che si conserva di natura, legato più ad un'idea che a una reale osservazione degli elementi naturali. Entrare in contatto con le opere di Quaglia significa, tuttavia, rendersi conto di una forte attenzione al dettaglio, al singolo componente del paesaggio; infatti, prendendo in esame l'installazione realizzata per lo studio di Asger Jorn nella sua casa-museo di Albissola Marina, ci si trova davanti un paesaggio decostruito, formato da elementi contrastanti che rimandano addirittura a stagioni differenti e che difficilmente si troverebbero in un unico ambiente naturale: l'inverno con la neve (*Una certa cosa o l'altra*) e la primavera con i prati in fiore (*Mosaico*). L'universo artistico di Quaglia, in un certo senso, si avvicina alla visione tipica del-

---

1 Claude Raffestin, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio: elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea Editrice, Firenze, 2005, p. 83.

2 Simon Shama, *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano, 1995, p. 9.

lo scienziato che, lente d'ingrandimento alla mano, analizza, classifica e colleziona tutte le piccole forme viventi che popolano gli ambienti naturali. Il suo linguaggio unisce dunque due diversi approcci, quello più propriamente artistico, in cui il paesaggio diventa "uno spazio-temporale nel quale il soggetto staccato e privo di contatti può continuare a muoversi"<sup>3</sup> e quello scientifico che rende manifesto e conoscibile ciò che naturalmente sfuggirebbe alla nostra vista in un brevissimo tempo<sup>4</sup>. Quaglia ricorre, di volta in volta, a tavole zoologiche – *Tutto ciò che ha l'aspetto della polvere (camaleonte)* (2016) – a volumi enciclopedici – nel caso di *Postcards/rest* (2015), installazione nella storica libreria Bocca di Milano – a tavole entomologiche – *Nella parte retrostante (farfalle e foglie)* (2015) o *Butterflies* (2016) – o ancora a tavole botaniche – come in *Polline* (2016). Attraverso pratiche di intaglio, a partire da classificazioni scientifiche distaccate e analitiche, l'artista libera gli elementi naturali precedentemente intrappolati nelle pagine enciclopediche e crea situazioni tridimensionali in cui il fruitore si inserisce, agendo nello spazio: si pensi a *Paesaggio* (2014), un'opera vicina ad alcuni lavori dell'americano Joseph Cornell (1903-1972), in cui 350 libellule, meticolosamente estratte da una carta decorativa, recuperano finalmente la tridimensionalità e sono disponibili, come in un museo di storia naturale, allo sguardo del visitatore all'interno di barattoli, disseminati nella stanza. La spazialità, insieme alla posizione e al movimento dell'ipotetico osservatore, è, per altro, oggetto di riflessione da parte di Quaglia. Nell'installazione realizzata nell'*atelier* di Jorn, le opere avviano un flusso centripeto e uno centrifugo. Contemporaneamente il visitatore, entrando nella stanza, è coinvolto inconsciamente in un percorso circolare che inizia con *Nel caso in cui ti venisse in mente di cercarmi, prova a guardare nel posto dove mi hai lasciato l'ultima volta* (2018), scaletta agibile concepita come dispositivo ottico verso *Volatili* (2015) (e correlata idealmente al marchin-gegno precedentemente installato ne *Il miglior posto* alla Villa Reale di Monza nel 2017). Il fruitore prosegue poi verso sinistra nella scoperta delle altre due opere ed è in grado di riconnettere lo "scenografico atlante figurativo"<sup>5</sup> di Quaglia con il paesaggio, fatto di cielo, fiori, mare e case appena oltre i muri della stanza. Doppia-

---

3 Raffestin, 2005, p. 111.

4 *Ibidem*.

5 Antonio D'Amico, *Che cosa sto guardando?* in Gianluca Quaglia *How old is the universe*, PageNotFound, Vanilla Edizioni, Albissola Marina, 2016, pp. 9-10.

mente *site specific*, in rapporto non solo con lo studio ma anche con l'intero complesso della casa di Jorn, l'intervento dell'artista permette un reale sconfinamento nella natura circostante: allora salendo sulla scaletta e osservando *Volatili*, con la finestra sulla destra, il visitatore oltrepassa con lo sguardo i muri e si trova a volare vista mare sulle colline albissolesi, insieme agli uccelli intagliati e posti sulla sinistra dell'opera. Di fronte a *Mosaico* (2016), lo spettatore penetra invece nel prato fiorito incorniciato e può quasi riconoscere le piante che punteggiano di colore il giardino dell'artista danese.

Infine, l'opera che dà il titolo all'intera mostra, *Una certa cosa o l'altra* (2018), vede il fruitore direttamente coinvolto nella determinazione di quel che si trova di fronte, ovvero forme diverse le une dalle altre, realizzate in porcellana. Si tratta di rappresentazioni della neve, uno degli elementi naturali che più è in grado di stupire e generare meraviglia, almeno alle nostre latitudini. Essendo l'opera il prodotto del lavoro di più persone, di differenti età, il risultato spinge a ulteriori riflessioni. Benché esistano immagini stereotipate del paesaggio innevato e degli elementi che lo compongono, come l'immane pupazzo di neve, presente anche nell'opera di Quaglia, c'è ancora spazio per configurazioni meno convenzionali e dunque per la soggettività, per un rapporto diretto tra il singolo essere umano e la natura, che sfoci nella creazione di un paesaggio del tutto personale e meraviglioso. In questo senso l'artista ci pone davanti a un paesaggio che, riprendendo la classificazione di Kenneth Clark<sup>6</sup>, ha caratteri tanto realistici quanto fantastici: realistico nella misura in cui si avvale di immagini fotografiche e di enciclopedie scientifiche che permettono un'osservazione del naturale il più oggettiva possibile; fantastico nel momento in cui l'artista afferma di inseguire nella sua ricerca sensazioni magiche e istantanee, date dall'interazione con la natura. Incredibilmente, dunque, facendo anche leva sull'innegabile distacco che caratterizza il rapporto uomo-natura nella nostra epoca, Quaglia è in grado di riattivare nel suo interlocutore e fruitore un sentimento della natura che va ben oltre la contemplazione e stimola, al contrario, l'azione e il contatto fisico con l'opera, in un susseguirsi di "stati d'animo poetici".

---

6 Kenneth Clark, *Il paesaggio nell'arte*, Garzanti, Milano, 1962.

7 Francine Mury, *Ritagliare, disperdere, cancellare. Ricomposizione dei residui originali*, disponibile su <https://www.gianlucaquaglia.com/testi-ita/>, ultima consultazione: 31 maggio 2018.

## PARTE I, *Libero pensiero*

Come si può tentare di sintetizzare la definizione di paesaggio? Si potrebbe fare riferimento a un elemento complesso, dinamico e ricco di dettagli, nel quale l'uomo si ritrova immerso fin dai primi momenti di vita in questo mondo e con il quale deve imparare a rapportarsi. Quando si è bambini si è forse più abituati a perdersi nell'ambiente in cui si vive, andando alla scoperta di tutte quelle piccole meraviglie che catturano il nostro sguardo e che quasi ci rapiscono. Con lo scorrere del tempo, però, l'abitudine prende il posto dello stupore e ognuno di quei minuscoli dettagli naturali che non dovrebbero essere dimenticati va perduto. Sbalzati da un luogo all'altro come le palline di un flipper, e preoccupati solamente dei nostri piccoli universi, ormai non ci si sofferma più a godere della bellezza del sole che cala fra i palazzi, di come la luna crea un ponte di luce sul mare o della perfezione di una ragnatela sospesa in un angolo del giardino. Com'è giusto che sia, la vita ci concede giorni in cui ci si prende una pausa dalla nostra quotidianità sempre più frenetica e si "stacca la spina". In quei momenti, oggi più che mai, ci si sente calati in una dimensione altra, dove tutto improvvisamente si ferma davanti ai nostri occhi e appare qualcosa di nuovo, o meglio, di apparentemente nuovo. Perché ogni elemento che osserviamo acquisisce nuove sfumature di colore, sembra quasi risplendere di una luce del tutto rinnovata e ci si inizia a ricordare di quando, da bambini, si correva sorridendo nei prati o in riva al mare. E grazie a questa riconquistata consapevolezza, magari seduti nel *dehor* di un bar, ci stupiamo nel vedere un passerotto che raccoglie una briciola di pane dal marciapiede (cit. Gianluca Quaglia). E sorridiamo. Giungiamo così a comprendere che la vita, come il paesaggio, è una realtà semplice se suddivisa in piccole particelle che ci permettono di indagarne a fondo ogni singolo aspetto. Allo stesso modo capiamo che natura e paesaggio sono delle entità intimamente legate all'animo umano: non possiamo farne a meno.

## PARTE II, *Analisi su una scala*

Gianluca Quaglia, in *Una certa cosa o l'altra*, raduna tutti questi frammenti sparsi che ci volteggiano intorno e li dispone in modo ordinato davanti ai nostri occhi, permettendoci di indagare ogni elemento in modo quasi analitico. L'artista offre al fruitore porzioni di paesaggio, creando una sorta di "cerchio magico" che gli per-

mette di entrare in contatto con questi piccoli universi. Si riprende così in parte possesso di quegli elementi che erano andati perduti, che ora riaffiorano in modo diretto nella memoria dell'osservatore. Vivacemente e linguisticamente semplici, le opere di Quaglia rappresentano delle vere e proprie finestre sulla natura e, proprio come avviene quando si è immersi in un dato paesaggio, i dettagli vengono rivelati solamente dopo un'attenta osservazione, dopo aver stabilito un profondo legame con ognuno degli elementi presenti.

Esemplificativa dell'intera architettura concettuale proposta in mostra è l'opera *Nel caso in cui ti venisse in mente di cercarmi, prova a guardare nel posto dove mi hai lasciato l'ultima volta* (2018), in quanto dal titolo si comprende a fondo quanto sia fondamentale la riattivazione di certe emozioni e di certi atteggiamenti del passato. In queste parole vi è tutto: il viaggio nella mente e nei ricordi, la re-immersione in una realtà che si scopre ancora nostra, la presa di coscienza di questa condizione e la riappropriazione consapevole di quel mondo.

Gianluca Quaglia però fa ancora di più e non si limita al coinvolgimento mentale del fruitore, ma punta alla sua immedesimazione diretta con l'ambiente *site-specific* e con i lavori che lo compongono, come un mosaico. L'opera precedentemente citata, infatti, si lega profondamente ad un'altra intitolata *Volatili* (2015): questo rapporto però si attiva solamente se il fruitore decide di sua spontanea volontà di rendersi partecipe dell'ambiente, in questo caso salendo sulla scaletta dipinta. Ed ecco che quei pochi gradini diventano così una porzione di cielo e, da quella prospettiva, si può quasi giungere a comprendere il volo degli uccelli che si stagliano davanti ai nostri occhi.

In questo momento, con le spalle rivolte alle composizioni floreali di *Mosaico* (2016), si nota l'ulteriore passaggio concettuale messo in atto dall'artista: si realizza che quel cielo, al contrario di quanto avviene in natura, è un elemento solido, sul quale si può stare in piedi senza la paura di cadere (esatto, come gli uccelli). Voltando lo sguardo si nota inoltre qualcosa di simile alla neve (l'opera *Una certa cosa o l'altra*) così come ci si può soffermare sul suo fittizio passaggio da uno stato solido a quello liquido. Cosa c'è di più naturale della neve che si scioglie?

La mostra di Gianluca Quaglia è tutto questo e anche di più, un gioco di contrasto e immedesimazione che libera un sorriso. Proprio come quando, seduti nel *dehor* di un locale, un uccellino si avvicina, saltellando, a una briciola e vola via.

***Volatili***, 2015  
intagli su carta, collage  
cm 100x70







***Nel caso in cui ti venisse in mente di cercarmi,  
prova a guardare nel posto dove mi hai lasciato l'ultima volta, 2018***  
MDF e legno smaltato  
cm 40x50x80









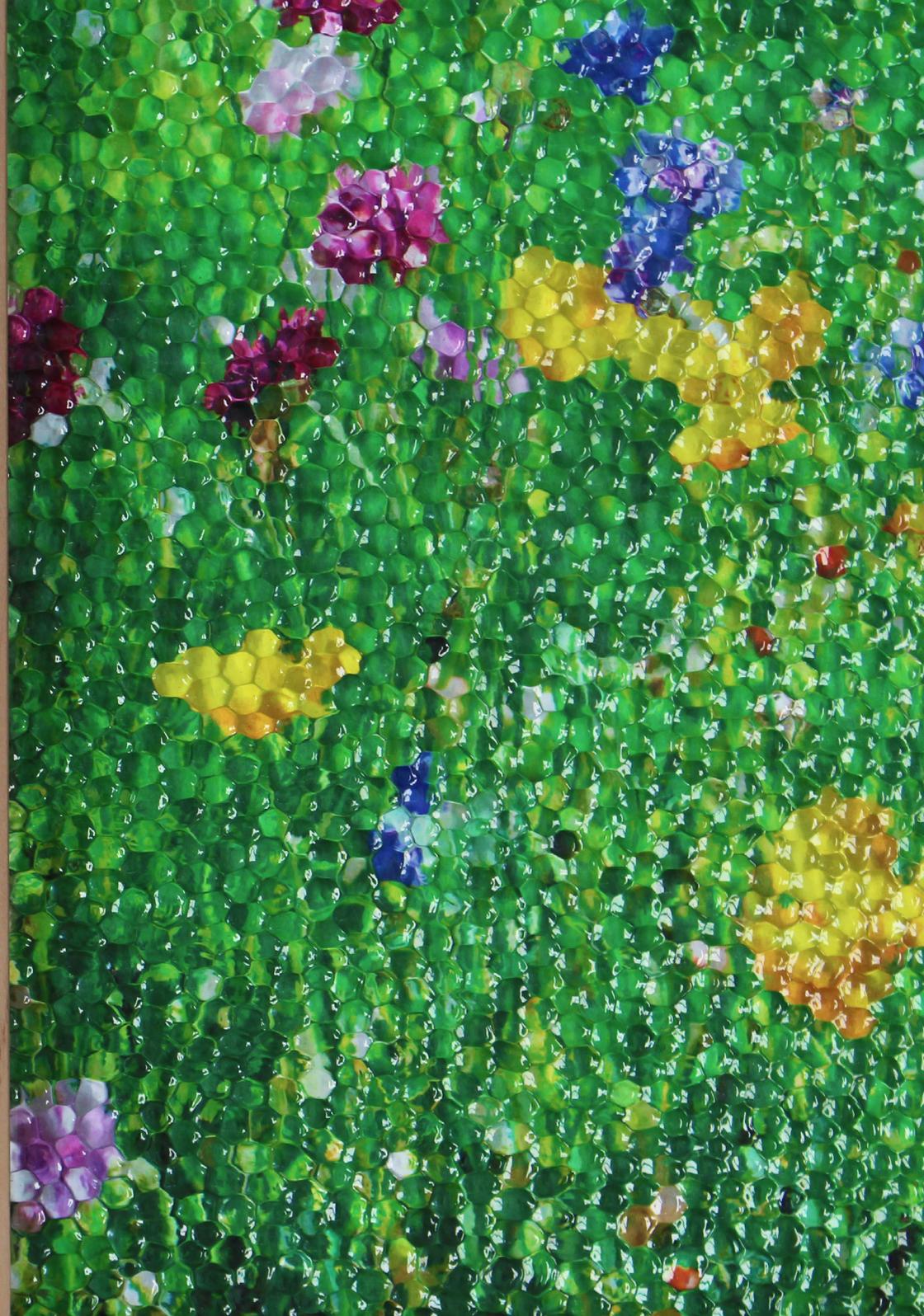


**Mosaico** (dittico), 2016

stampa digitale su carta, vetro stampato a nido d'ape, cornice di legno  
cm 40x30 cad.











***Una certa cosa o l'altra***, 2018  
porcellana, ferro smaltato, acqua  
dimensioni variabili









# UNA CERTA COSA O L'ALTRA / Studio Visit

Milano, 23 aprile 2018

Dialogo con **Gianluca Quaglia** (G)  
di **Stella Cattaneo** (S) e **Diego Drago** (D)

In occasione di Arteam Cup 2017, Gianluca Quaglia (Magenta 1978) si è aggiudicato il premio speciale della Associazione Amici di Casa Jorn, ottenendo la possibilità di sviluppare un progetto espositivo nello studio di Asger Jorn. La mostra comprende opere realizzate *ad hoc*, in sinergia con lavori realizzati nel recente passato, per dar vita a un ambiente essenziale e formalmente semplice che guida il visitatore in un percorso di riflessione sul paesaggio, inteso come unione tra uomo e natura. Abbiamo incontrato l'artista nel suo studio milanese per parlare del progetto.

**STELLA CATTANEO: Parliamo prima di tutto brevemente della tua formazione.**

GIANLUCA QUAGLIA: Ho studiato a Milano alla Scuola di Arti Applicate del Castello Sforzesco, non ho fatto l'Accademia e spesso mi definisco un autodidatta, anche se non lo sono del tutto.

La mia formazione legata alle arti applicate mi ha portato alla curiosità di sperimentare diversi media e materiali, di cui mi servo a seconda del lavoro che sto realizzando.

**DIEGO DRAGO: Dove affondano le radici del tuo desiderio di indagare la natura? La tua esperienza di paesaggio è diretta o manifestazione della nostalgia per un rapporto che nelle nostre città è vissuto sempre più raramente?**

G: Il mio lavoro nasce dalla volontà di tematizzare un argomento sensibile come quello del paesaggio che da parte dell'uomo sottende anche un ruolo di responsabilità. Il tentativo è di approfondire alcune precise definizioni teoriche che regola-

mentano il concetto di paesaggio, per trasferirle in un contesto visivo che fornisce la possibilità di nuove riflessioni sul rapporto tra l'uomo e l'ambiente in cui viviamo, senza intendimenti nostalgici. Per far questo, presto particolare attenzione alla forma e alla composizione dei materiali che utilizzo, prediligendo strutture formalmente "asciutte", di facile ricezione, il più possibile comprensibili a un ampio pubblico. Intervengo sui diversi materiali che adopero con modalità quali l'accumulo e l'isolamento, la verticalità e l'orizzontalità, il gruppo in rapporto al singolo, l'apertura piuttosto che il desiderio di creare un luogo chiuso, facendo in modo che lo spettatore entri in relazione con gli oggetti che vivono nell'ambiente e si senta parte dell'opera.

***D: Ci parli delle definizioni di paesaggio che hai inserito nel progetto per Casa Jorn?***

G: Nel mio lavoro sul paesaggio mi riferisco spesso agli studi di Michael Jakob, ai testi di François Jullien e a quelli di Gilles Clément, oltre che alle ultime indagini di Stefano Mancuso.

Questi riferimenti, che a volte si contraddicono, sono per me un punto di partenza. Infatti, la relazione tra l'uomo e il mondo naturale non ha un'unica direzione, bensì è declinabile in molti modi e uno tra questi è la definizione di paesaggio di Jakob, ossia una porzione di paese accessibile allo sguardo, che pone il soggetto come elemento centrale per la definizione e la costruzione di un'immagine-paesaggio. Va detto che Jullien, invece, si rifà a una concezione di paesaggio che è diametralmente opposta. Proprio su questi opposti ho costruito il progetto per Casa Jorn.

***S: Quindi lo spettatore ha un ruolo tutt'altro che passivo nella definizione che tu dai di paesaggio. In questo senso il visitatore si muove dentro la mostra di Casa Jorn: in che modo interagisce con il tuo lavoro?***

G: Il visitatore osserva gli opposti movimenti che caratterizzano il mio lavoro, prendendone consapevolezza e decidendo senza alcun suggerimento la modalità del proprio comportamento.

Nello specifico del progetto per Casa Museo Jorn, entrando nello spazio, ci si troverà dinanzi a un contesto dinamico, formato da più elementi che sottendono fi-

nalità differenti. Infatti, la mostra comprende *Una certa cosa o l'altra*, un lavoro col-laborativo appoggiato sul pavimento, in cui si possono vedere piccole sculture che simulano cumuli di neve. Inoltre, a parete è visibile un intaglio dal titolo *Volatili*, che incentiva la verticalità in opposizione all'orizzontalità dell'altro lavoro e interagisce con *Nel caso in cui ti venisse in mente di cercarmi, prova a guardare nel posto dove mi hai lasciato l'ultima volta*. Si tratta di una scaletta sulla quale il pubblico potrà salire e che assume la connotazione di un dispositivo ottico, mediante il quale è possibile ottenere una visione privilegiata dell'intaglio, allestito più in alto rispetto all'abituale fruizione. Sulla parete opposta della stanza è collocato *Mosaico*, un dittico composto da due piccoli lavori in cui le immagini di un prato fiorito sono incorniciate su un vetro stampato a nido d'ape che ne deforma la visione e rimanda al mondo naturale degli insetti e del polline.

***S: ... secondo Jakob siamo noi che costruiamo il paesaggio.***

G: La teoria di Jakob è indagata dal lavoro della scaletta, dal titolo *Nel caso in cui ti venisse in mente di cercarmi prova a guardare nel posto dove mi hai lasciato l'ultima volta* (2018). Questo lavoro sottende l'idea che non esiste un'esperienza pura, in quanto, come ricorda lo studioso, ognuno deve avere la consapevolezza che "nel luogo dove si recherà scoprirà solamente ciò che vi avrà egli stesso portato", da qui il lungo titolo che ho attribuito all'opera.

La scaletta consente una migliore fruizione di *Volatili*, un intaglio su carta del 2015, realizzato con carte decorative dalle quali sono stati estratti gli elementi vegetali e animali, per essere poi ricollocati all'interno dello spazio. Questo è uno dei primi lavori che mi ha portato a ragionare sulle tematiche legate alla fruizione dell'ambiente e a riflettere sulla definizione di paesaggio. Partendo dall'osservazione di un elemento bidimensionale, il foglio di carta, e attraverso l'intervento della ricollocazione si giunge alla suggestione, anche se appena accennata, della conquista della tridimensionalità.

***S: Ci racconti come nasce Mosaico, il dittico del 2016?***

G: È un dittico realizzato con vetri industriali stampati a nido d'ape, un materiale

fuori produzione dagli anni Settanta che ho recuperato nel laboratorio di un vecchio vetraio di Mestre. Questi vetri sono allestiti con cornici di legno e contengono due immagini di un prato fiorito. Il risultato che si ottiene è la visione frammentata dell'immagine fruita attraverso la *texture* della stampa del vetro, una distorsione viva che rimanda al mondo naturale del piccolo e del piccolissimo, caratteristica propria degli insetti, del polline e dell'impollinazione. Infatti, questo lavoro era parte di un progetto che indagava il tema della "proto-cooperazione", ovvero un incontro, una collaborazione in cui due o più elementi traggono mutuo beneficio.

***D: Ho notato delle similitudini tra il tuo modus operandi e la concezione artistica di Jorn. In quale modo il tuo progetto per Casa Jorn si lega effettivamente alla visione dell'artista danese?***

G: Durante il sopralluogo ad Albissola mi sono reso conto della relazione che si poteva creare tra i miei lavori e l'operatività di Asger Jorn. Tra i punti di contatto ho individuato il polimaterismo, la relazione tra gli opposti e l'utilità collaborativa di un progetto, caratteristiche presenti sia nella mia idea di arte che in quella di Jorn. Di fatto, vi sono congiunture anche fra materiali diversi, come carta, vetro, legno, porcellana e metallo, che anch'io come l'artista danese metto in relazione tra loro. Ciò che conta per me è l'attitudine verso i materiali che adopero e il modo in cui è possibile soffermarsi davanti a un'immagine, non l'esecuzione tecnica.

Ad esempio, *Una certa cosa o l'altra* rientra in un nuovo progetto collaborativo che avevo pianificato da tempo, coinvolgendo bambini e adulti nella realizzazione di sculture in porcellana. A ognuno ho chiesto di creare una scultura che raffigurasse la neve, ovvero la propria idea di neve che per sua natura non possiede una forma prestabilita, ma cambia a seconda dell'ambiente e soprattutto dell'esperienza che ne abbiamo. Tra le finalità di questo lavoro c'è l'individuazione di un ulteriore contrasto, ossia un materiale nobile come la porcellana che viene affidato a chi non ne conosce a fondo la lavorazione.

***S: Quindi gli autori delle porcellane non sono artisti?***

G: Si tratta di bambini, ragazzi e adulti che ho coinvolto per questo progetto. Non



saprei dirti se sono tutti artisti, so che in questo caso hanno realizzato un'opera d'arte.

***D: I risultati ottenuti sono davvero interessanti.***

G: L'operazione di per sé è un processo mentale che porta a tradurre in una forma conosciuta, qualcosa di apparentemente informe. Le nuvole o la neve infatti, non hanno una forma precisa, sono piuttosto concetti che possediamo dentro di noi.

***S: Il fatto che tu abbia scelto di lavorare con i bambini è interessante per varie ragioni, tra le quali ne individuo due ricollegabili al pensiero di Jorn. Anzitutto i bambini sono molto più liberi e diretti di un adulto nell'esprimersi, inoltre per Jorn non dovevano esistere confini tra professionisti e dilettanti.***

***D: Questo emerge anche quando consideriamo l'attività grafica di Jorn; egli era infatti fermamente convinto che si dovesse instaurare una forte collaborazione fra artisti e artigiani, così da poter operare senza intoppi e sulla base di una forte fiducia reciproca.***

G: Ne è una testimonianza la collaborazione con l'operaio albissolese Berto Gambetta durante i lavori per la casa di Jorn.

***S: È esemplificativo di questa sua attitudine anche l'esperimento del 1949 con il gruppo CoBrA. In quell'occasione Jorn aveva decorato una casa a Bregnerød con la collaborazione dei colleghi artisti ma soprattutto delle mogli e dei bambini.***

G: A dire il vero avevo già avviato sulla carta questo progetto collaborativo ma poi ho avuto modo di rendermi conto delle affinità tra il mio procedimento e l'attitudine di Jorn. Anche l'utilizzo di un materiale nobile, nel mio caso la porcellana, in maniera disinvolta, senza troppe sovrastrutture, potrebbe essere un elemento in comune. Cosa ne pensate del progetto?

***S: Io sono colpita dalla sua essenzialità, visto che si compone di pochi elementi, e apprezzo molto anche la volontà di dialogare con il pubblico, che è chiamato in causa per agire. Credo tu abbia creato una condizione che predispone il visitatore a essere protagonista di una situazione.***

***D: Credo sia importante anche il tema su cui lavori: il fatto che si tratti di concetti elementari, che ci portiamo dentro fin dall'infanzia e di idee che sono radicate dentro di noi. Tutto questo, senz'altro, rende più facile la comprensione delle tue proposte.***

G: Perseguo una poetica legata al mondo naturale e mi interessa che ci sia sempre un'immediatezza visiva nell'allestimento e nel coinvolgimento del pubblico.

Mi piace anche pensare che, ad esempio, *Nel caso in cui ti venisse in mente di cercarmi prova a guardare nel posto dove mi hai lasciato l'ultima volta*, al termine della mostra si rovinerà a causa dell'interazione con il pubblico ma questo, in fin dei conti, potrà rimanere come valore aggiunto, come il passaggio impresso su un sentiero battuto.

***S: Una certa cosa o l'altra è il titolo di un'opera ma anche dell'intera mostra. Sono interessanti i titoli delle tue opere perché spesso forniscono elementi per una lettura più adeguata, senza proporre soluzioni ma attivando nuove riflessioni.***

G: Ci sono volte in cui il titolo è più importante dell'opera e altre invece in cui questi due elementi sono da considerarsi separatamente, due lavori distinti. Capita a volte che opera e titolo si uniscano per completarsi a vicenda. Con *Una certa cosa o l'altra* intendo sottolineare la libertà, da parte del pubblico, di creare itinerari visivi, senza gerarchia tra le opere e senza un ordine di senso preciso.

***S: Trovo anche interessante che la scaletta, appositamente realizzata per questa mostra, interagisca con un lavoro del 2015. Significa che continui a rielaborare idee e processi.***

G: In realtà faccio sempre molta fatica a proporre in una mostra nuovi lavori che ho già esposto. L'idea di accostare opere inedite e passate è venuta in seguito a un confronto con Luca Bochicchio, il curatore della mostra: in questo modo interagiscono materiali diversi (carta, legno, vetro, porcellana, metallo) proprio come avviene naturalmente a Casa Jorn. Devo dire che questa scelta è stata l'occasione per rileggere in quest'ottica, in relazione alla polimatericità, i miei lavori passati e quelli più recenti.

Ciò che mi interessa, come dicevo prima, è lavorare sull'attitudine piuttosto che sulla tecnica o il materiale.



***S: Era interessante anche l'allestimento realizzato per il miglior posto alla Cappella della Villa Reale di Monza (28/11/2017-14/01/2018) in cui le tue opere dialogavano con la Vergine con il bambino e sant'Anna (1627) di Giovanni Francesco Guerrieri.***

G: In quel caso l'opera di Guerrieri, artista marchigiano, è servita da gancio. Il visitatore, entrando, vedeva prima di tutto una pedana al centro della chiesa e in fondo, in posizione frontale, la pala d'altare. Solo in un secondo momento, guadagnato il centro della pedana, si accorgeva del resto, ossia delle mie opere, grandi "pale d'altare" laterali in cui ho lavorato con grafite argentea su stampe fotografiche che rappresentavano un cosmo. Il mio intento era basato sulla possibilità di riflettere sui dispositivi ottici: in quel caso la pedana fungeva da dispositivo meccanico per la visione totale della mostra e dell'architettura.

Partendo dal dipinto di Guerrieri ho ragionato sul concetto di sacro, considerato il luogo in cui mi trovavo, e lo sviluppo dei cosmi a grafite era il tentativo di mostrare una parte di un tutto, l'universo. Ricollegando così al sacro un concetto di laicità contemporanea.

L'universo è qualcosa da osservare da lontano e da cui possiamo trarre concetti di immaterialità e spiritualità, vicini a quelli di cui si fa portatrice un'iconografia classica come quella del Guerrieri. La mostra di Monza è stata l'occasione per mettere in evidenza l'importanza che ha la posizione e il movimento del corpo mentre osserviamo qualcosa. È anche da queste considerazioni che nasce l'allestimento di Casa Jorn.







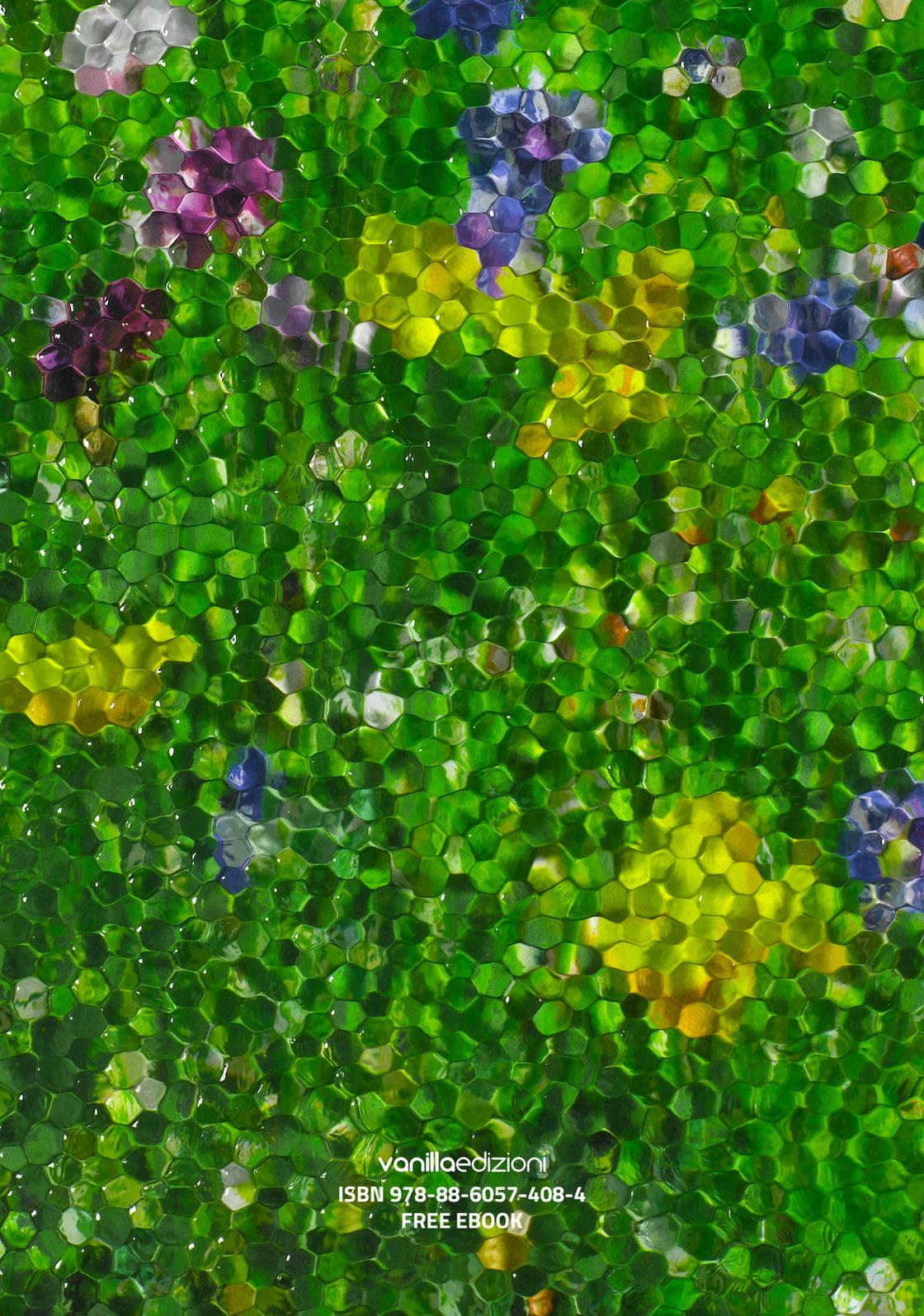
## GIANLUCA QUAGLIA

Nato a Magenta (MI) nel 1978, vive e lavora a Milano. Intraprende un percorso artistico di formazione e riflessioni sul paesaggio e l'interazione con esso, avvicinandosi a diverse associazioni culturali e gallerie d'arte, sviluppando progettazione di laboratori d'arte contemporanea per il sociale e, soprattutto, collaborando con istituti e realtà nel campo della disabilità.

È stato finalista del premio Arte Laguna nel 2014 all'Arsenale di Venezia e, nello stesso anno, ha collaborato con Marcello Maloberti per Artissima a Torino. Nel 2015 è tra i finalisti del premio Rugabella, mentre nella primavera del 2016 presenta a New York, a Pulse Art Fair, il progetto *the shadow and I*. L'anno dopo è invitato dall'artista Franko B per una residenza in collaborazione con Palazzo Lucarini Contemporary a Trevi (PG). Sempre nel 2017 ha esposto presso la Fondazione Bandera (VA), presso il Museo del Territorio di Biella, e ha realizzato una mostra personale presso la Villa Reale di Monza. Attualmente sta collaborando con la Galleria Officine Saffi di Milano e la Placido Galerie di Parigi.

[www.gianlucaquaglia.com](http://www.gianlucaquaglia.com)

[info@gianlucaquaglia.com](mailto:info@gianlucaquaglia.com)



vanillaedizioni  
ISBN 978-88-6057-408-4  
FREE EBOOK